

Ritornando al cuore del nostro argomento, vorremmo sottolineare ancora una volta che non ci si deve muovere all'etnologia e all'etnoarcheologia come ad una fonte di soluzioni per i problemi dell'archeologo bensì come a una potenziale risorsa di problematiche, come ad uno strumento che può ampliare o eventualmente limitare la gamma delle possibili interpretazioni del dato archeologico come sta fra l'altro a dimostrare l'istruttivo lavoro del Rowlands (1971) sulla metallurgia europea dell'età del Bronzo, le cui interessanti ipotesi sul significato dei cosiddetti ripostigli di bronzi potrebbero, credo proficuamente, essere segnalate anche agli studiosi italiani del problema, che sembrano ignorarle sistematicamente!

SANDRO SALVATORI
Soprintendenza ai Monumenti del Veneto - Venezia

BIBLIOGRAFIA

- L. R. BINFORD (1967), in *American Antiquity*, 32, pp. 1-12.
- N. DAVID, H. HENNIG (1972), *The Ethnography of Pottery: a Fulani Case Seen in Archaeological Perspective*, (Addison-Wesley Module in Anthropology, 21) Menlo Park, California.
- M. I. FINLEY (1974), *L'economia degli antichi e dei moderni*, Bari.
- M. I. FINLEY (1975), *The use and Abuse of History*, London.
- B. HAYDEN (a cura di) (1979), *Lithic Use-Wear Analysis*, New York-San Francisco-London.
- F. HOLE (1974), in *Paléorient*, 2, pp. 219-242.
- F. HOLE (1975), in *Proceedings of the Third Annual Symposium on Archaeological Research in Iran*, 1974, Tehran, pp. 63-76.
- F. HOLE (1977), *Studies in the Archaeological History of the Deh Luran Plain* (Museum of Anthropology, Memoir No. 9), Ann Arbor.
- F. HOLE (1978), in R. A. GOULD (a cura di), *Explorations in Ethnoarchaeology*, Albuquerque, pp. 127-167.
- S. F. NADEL (1979), *Lineamenti di antropologia sociale*, Bari.
- Pastoral Nomadism and Society*, Cambridge-Paris, 1979.
- R. PERONI (1978), in *Archeologia*, Milano, pp. 140-170.
- S. PIGGOTT (1972), in P. J. UCKO, R. TRINGHAM, G. W. DIMBLEBY (a cura di), *Man, Settlement and Urbanism*, London.
- M. J. ROWLANDS (1971), in *World Archaeology*, 3 (2), pp. 210-224.

AUTORI VARI, *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, ed. Calderini, Bologna 1978, pp. 208, ill. nel testo.

Il libro esce a seguito della mostra allestita a Ferrara nel Palazzo Schifanoia da marzo a ottobre del 1978, ed è il risultato di lavori di ricerca e di scavo nella zona di Cassana, ad occidente di Ferrara e subito ad ovest dell'autostrada A3.

Mi sembra opportuno — prima di entrare nel merito di questa pubblicazione — fare alcune considerazioni riguardo la mostra, cui il volume in esame si lega strettamente e che ha potuto vedere la luce per la stretta collaborazione tra Soprintendenza Archeologica, Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna e Amministrazione Civica.

La consapevolezza del proprio patrimonio culturale, la volontà di farne partecipi i cittadini e la coscienza che risultati scientifici anche parziali possano essere offerti al pubblico, pur se in forma temporanea di mostra, hanno fatto sì che la zona, destinata a sviluppo industriale, venisse tutelata e salvaguardata, e che i risultati degli studi e dei sondaggi prendessero concretezza e sistematizzazione nell'esposizione didattica di Palazzo Schifanoia.

La mostra di Ferrara, che esponeva i materiali della recente scoperta archeologica della villa romana, si era posta soprattutto come momento didattico e perciò sociale; come afferma G. A. Mansuelli nella presentazione del volume, offriva « la possibilità di un dialogo aperto, di una diversa informazione, per cui chi fruisce della mostra è posto in grado di verificare l'apporto di una fatica scientifica sull'antico all'attualità delle esigenze culturali » (p. VII).

L'esposizione aveva una sua dimensione locale, ma si poneva come studio di carattere storico, che utilizza l'indagine locale « non per chiudersi, ma per verificare una serie di realtà e acquisire una sempre più copiosa casistica da ricondurre al piano di maggior estensione delle conoscenze e dei problemi » (p. VII). Così si era voluto esporre le classi di oggetti, per lo più ceramica in condizioni di notevole frammentarietà, con accanto forme intere di oggetti simili per tipo e cronologia, provenienti dal territorio ferrarese, seguendo un discorso articolato e interagente sugli insediamenti rustico-industriali della zona, costituitisi nel I sec. d.C., che « ripetono caratteristiche similari di vastità e articolazione, autosufficienza ed esistenza plurisecolare » (p. 131). La mostra poté allora presentare altri sussidi per la sua lettura, audiovisivi, ciclostilati, secondo una formula agile e immediatamente accessibile.

Il volume, che qui si recensisce, in parte ricalca l'itinerario della mostra ferrarese e rispetto ad essa

si arricchisce di parti nuove e ricche di documentazione e problematiche storiche.

Daniela Corlàita Scagliarini prende in esame la villa romana in generale, in particolare l'abitazione rurale o *villa rustica*, affrontando in un primo capitolo la letteratura romana che riguarda gli agronomi e l'economia rurale, cioè i grandi trattatisti (Catone, Varrone, Columella e Palladio) e con spunti stimolanti e vivi sul concetto della *villa* come rifugio e *otium* sereno, sul senso della natura e dell'ambientazione paesistica presente in numerosi poeti e filosofi; ma l'autrice riconosce il limite informativo delle fonti letterarie, che testimoniano innanzitutto le scelte e l'ideologia delle classi dominanti. Successivamente D. Corlàita Scagliarini, segnalando la necessità di procedere in estensione alla ricerca delle ville rustiche, il cui ruolo economico è legato ad un certo tipo di produzione agricola, ai mercati, alle ville circostanti, alle vie di comunicazione terrestre e d'acqua, alla centuriazione e agli altri metodi di suddivisione e attribuzione del terreno coltivabile, esamina il problema del popolamento extraurbano nella Cispadana. In essa gioca un ruolo economico fondamentale il Po e la situazione geografica del delta, che dall'età augustea — con la scelta di Ravenna a maggior porto militare dell'Adriatico e la creazione di un sistema di canali artificiali atti a potenziare la navigazione lagunare e i traffici commerciali — farà gravitare sulla VIII *Regio* un intenso fiorire di attività. In questo sistema la villa « è stata lo strumento del popolamento e della promozione economica della zona » (p. 15).

Altri importanti capitoli riguardano la distribuzione degli edifici rustici in questa regione e la loro tipologia, soprattutto della villa di Russi vicino a Ravenna e delle ville del Delta padano.

La parte del volume pertinente invece allo scavo della villa di Cassana e al materiale in essa rinvenuto negli anni 1975 e 1976 è opera di Anna Maria Travagli Visser. Si articola in due capitoli, uno riguardante l'edificio, oggetto di scavo, l'altro il catalogo dei materiali.

La villa romana viene vista all'interno di un discorso storico, che parte dall'esame delle fonti antiche e si articola attraverso tutte le documentazioni archeologiche ed epigrafiche della zona. Importante è la notizia di un vecchio rinvenimento (scoperto a Vigarano Pieve nel XVI secolo): un cippo votivo dedicato da un certo FRONTO, *dispensator* dell'imperatore Tiberio, che testimonia come nel I sec. d.C. questo fosse un centro di vasti possedimenti imperiali, le cui attività produttive agricole e commerciali erano controllate da liberti e servi dell'imperatore. Oltre a Frontone, noto anche per un'officina di lucerne tipo *Firmalampen*, attiva nell'Italia settentrionale so-

prattutto alla fine del I sec. d.C., si conoscono altri nomi di fabbricanti di ceramiche riferibili a proprietà imperiali come *Pansa* la cui officina (*figlina Pansiana*) secondo le autrici di questo volume è da localizzare probabilmente nella villa di Agosta nella valle del Mezzano (p. 15), introducendo nuovi elementi su questo dibattuto problema, che vedeva generalmente acquisita l'ipotesi di situare l'officina pansiana nell'agro aquileiese (cfr. E. BUCHI, *Lucerne del Museo di Aquileia, I, Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975, p. XLIV).

Fuori dal contesto della mostra non è invece immediatamente comprensibile, nell'economia del volume, la parte che riguarda il materiale del Ferrarese (di FEDE BERTI), cioè quegli oggetti di forme intiere che nell'esposizione erano invece significative e necessarie per un'immediata comprensione degli oggetti esemplificati. Non risulta chiara la necessità di formare un catalogo specifico per materiali, che se, ripeto, erano funzionali alla mostra, non trovano qui motivazioni interne sufficienti per la natura stessa di una pubblicazione: nel libro ciò che era esposto in una visione unitaria e complessiva viene separato e isolato da un tipo di studio sì approfondito e specialistico, ma necessariamente composto di parti monotematiche. I rapporti e i confronti tra il materiale scavato nella villa rustica di Cassana e gli oggetti simili provenienti da altre aree del territorio ferrarese, meglio emergono dal discorso generale premesso al catalogo stesso. Ma tutta questa parte avrebbe trovato — a mio avviso — una sua più forte ragion d'essere se inserita nella discussione sul materiale stesso di Cassana.

Il volume si conclude con alcuni rapporti tecnici, sia sulle analisi osteologiche di reperti di alcune tombe del I-II sec. d.C. sempre a Cassana e sul restauro di queste tombe, sia sulla fauna, individuata da materiali ossei, probabilmente resti di pasti, e infine su alcuni problemi di restauro posti dagli oggetti rinvenuti durante lo scavo, esemplificando le tecniche usate su due tipi di materiale: il bronzo e la terracotta.

ANNAPAOLA ZACCARIA RUGGIU

*Istituto di Studi Classici - Archeologia
Università degli Studi di Venezia*

MARIA PIA ROSSIGNANI, *La decorazione architettonica romana in Parma*, (Archaeologia, n. 2), Roma, Giorgio Bretschneider, 1975 (pp. 108; 36 tavv.; 1 fig. in copertina).

In questi ultimi tempi si è fatta sempre più attenta e viva la coscienza che la storia edilizia e civile di una determinata città può essere « ricostruita » anche